

Italo Svevo: biografia, formazione culturale, produzione, fortuna

Ettore Schmitz, quinto di otto figli, nasce a Trieste nel 1861 da Francesco Schmitz e da Allegra Moravia. Il padre è un agiato commerciante del settore vetrario, figlio del funzionario imperiale austriaco Adolfo Schmitz, che, oriundo della Renania, si sente però italiano in quanto di madre trevigiana. Francesco vorrebbe fare dei figli esperti uomini di affari ed adotta un tipo di educazione piuttosto rigida nei loro confronti. Ciononostante l'infanzia trascorre serena nella vasta casa di Corsia Stadion in un clima di cameratismo affettuoso con i fratelli.¹

A dodici anni Ettore dovette partire con i fratelli Adolfo ed Elio per il collegio di Segnitz presso Warburg, per apprendere correttamente il tedesco. Il padre credeva infatti che, per un buon commerciante, fosse necessario conoscere due lingue. Dal momento che la strada cui intendeva indirizzare i figli era la carriera degli affari, aveva scelto per loro una scuola ad indirizzo commerciale. Mentre il fratello Elio, a disagio con la rigida disciplina, rientrò presto a Trieste, Ettore si ambientò facilmente, imparò in breve tempo il tedesco ed alimentò, attraverso letture filosofiche, i suoi interessi culturali, formando perfino un piccolo circolo intellettuale con i compagni di collegio. Egli lesse Schiller, Goethe, Shakespeare, Turgenev, precisando i suoi orientamenti più in direzione di autori Tedeschi, nordici e francesi, che non verso la produzione letteraria italiana. A diciotto anni lasciò la Germania per frequentare - senza alcun entusiasmo - *l'Istituto Superiore Commerciale Revoltella* di Trieste. In Ettore c'è il rammarico di non padroneggiare adeguatamente la lingua italiana, sia per l'istruzione ricevuta in una scuola straniera, sia per la continua abitudine al dialetto, usato nel parlare familiare anche dalle classi colte triestine. Egli coltiva il progetto di convincere il padre ad inviarlo per qualche anno a studiare a Firenze, per apprendere la lingua italiana dalle vive fonti. Scrive alcuni abbozzi di commedie, presto interrotti.

L'azienda paterna fallisce nel 1880 ed il padre subisce i contraccolpi psicologici di tale dissesto. Lo stile di vita in casa Schmitz muta repentinamente: le sorelle rimangono senza dote, vengono

¹ Cfr. Livia Venezia, Svevo, *La vita di mio marito*, Trieste, 1958.

aboliti i ricevimenti periodici nella casa di Corsia Stadion, e si rinuncia a partecipare alla vita elegante della ricca società triestina. Ettore è costretto a cercarsi un impiego per aiutare la famiglia in dissesto. Lo rattrista la visione del continuo decadimento del padre: tale elemento sarà evidente soprattutto in un capitolo centrale della *Coscienza di Zeno*. L'uomo avvilito, incapace di risollevare le sorti economiche della casa, non ha più nulla della figura energica e piena di acume, che Ettore aveva fin troppo ammirato.

L'impiego, come corrispondente presso la succursale della Banca Union di Vienna, lo impegna non poco, ma il giovane Ettore tenta di strappare ogni momento del suo tempo libero per dedicarsi alle letture ed alla stesura delle prime commedie. L'esperienza della grigia e monotona vita impiegatizia rifluirà nelle pagine del romanzo *Una vita* (1892). Livia Veneziani, la moglie, annota nella biografia dedicate al marito:

*Esteriormente sembrava un impiegato diligente, puntuale e coscienzioso, ma parallelo alla sua vita esteriore c'era una vita segreto in cui lo spirito si travagliava e si ricercava ...egli è apatico in apparenza, giacché maggior vita trova nella sua mente ed in se stesso.*²

Durante le lunghe ore trascorse presso la Biblioteca civica legge i classici italiani (Machiavelli, Boccaccio, Guicciardini, Carducci, l'idolo degli irredentisti triestini, De Sanctis). Appassionato del romanzo ottocentesco francese affronta la lettura di Balzac, Zola, Flaubert e Daudet. La sua cultura filosofica già comprende autori come Schopenhauer, Marx, Darwin e Nietzsche.

Egli frequenta inoltre il Circolo musicale ed il Circolo artistico della città, dove incontra abitualmente musicisti e pittori di varia tendenza. Suona il violino per diletto e sostiene sul locale giornale *L'Indipendente* l'estetica wagneriana. Partecipa in qualche modo al clima culturale della provincia giuliana, animata da un vivace irredentismo. La sua vita comunque appare sdoppiata tra la frustrazione quotidiana per procurarsi il necessario per vivere e le sue aspirazioni artistiche.

Il fratello Elio lo sostiene nei suoi tentativi letterari, mentre in Ettore va lentamente prendendo consistenza un centro di sintesi psicologica e culturale. Va avvicinandosi al **naturalismo zoliano**.

² Livia Veneziani Svevo, *La vita di mio marito*, Ed. Dello Zibaldone, 1950

Nel 1886 il fratello muore di nefrite e questa scomparsa per Ettore è una vera tragedia. L'evento luttuoso non è che il primo di una lunga serie: moriranno le sorelle Noemi ed Ortensia, mentre altre sciagure colpiscono alcuni suoi congiunti. Ettore è sempre più sfiduciato delle proprie qualità di scrittore e nutre preoccupazioni per la sua stessa salute.

La preoccupazione della malattia cresciuta con gli anni già lo turbava. Temeva forse eccessivamente per i suoi polmoni e non riusciva ad abbandonare il vizio del fumo. Dopo la morte il senso della solitudine interiore aumentava.³

Dopo un esordio artistico del 1890, costituito da un racconto, apparso su *L'Indipendente*, *L'assassinio di via Belpoggio*, ecco che nel **1892** appare la vera prima opera narrativa, ***Una vita***, pubblicata a sue spese presso l'editore Vram di Trieste. E' in questa occasione che Ettore sceglie lo pseudonimo di Italo Svevo, per evidenziare la sua duplice radice culturale.

Per comprendere la ragione di uno pseudonimo che sembra voler affratellare la razza italiana a quella germanica, bisogna aver presente la funzione che da quasi due secoli va compiendo Trieste alla Porta Orientale d'Italia: funzione di crogiolo assimilatore degli elementi eterogenei che il commercio ed anche la dominazione straniera attirarono nella vecchia città latina...⁴

Il libro cade nella pressoché totale indifferenza. Ettore vive con grave sconforto l'insuccesso di pubblico e soprattutto i giudizi critici negativi, relativi alla povertà ed alla sommarietà del suo registro linguistico.

Nel 1890 nasce l'importante amicizia con il pittore triestino **Umberto Veruda**. Il rapporto, improntato ora alla reciprocità di interessi artistici ora contrassegnato da improvvisi raffreddamenti, viene richiamato dal personaggio dello scultore Balli in ***Senilità***. Tale personaggio, tutto carica vitale ed intraprendenza, bizzarra ed irruenza, si contrappone all'opaca inerzia del protagonista **Emilio Brentani**.

Nel dicembre del 1895 Ettore Schmitz si fida con la bella cugina **Lidia Veneziani**, di tredici anni più giovane. Riversa in questa relazione tutte le sue energie spirituali più vive. A lei dedicherà la parte preponderante dell'***Epistolario***. Le nozze avvengono nel 1896. Ettore si trasferisce a villa Veneziani, che sorge accanto alla fabbrica di vernici sottomarine del suocero, già allora in florida

³ Livia Veneziani Svevo, *La vita di mio marito*, op.cit.

⁴ Livia Veneziani Svevo, *La vita di mio marito*, op.cit.

espansione. Insegna corrispondenza commerciale francese e tedesca all'Istituto Revoltella, futura Università e si accolla una quantità pesante di lavoro per aiutare il fratello Adolfo, titolare della ditta Schmitz, caduto in difficoltà finanziarie.

Nel 1897 sulla "Critica sociale " di Filippo Turati viene pubblicata una lunga favola simbolica, **La tribù**, parabola di una tribù, che, progredendo dallo stato patriarcale e nomade alla fase di civiltà organizzata, perde la felicità della vita primitiva. Questa narrazione permette di focalizzare un aspetto importante della cultura giovanile di Svevo, **l'adesione alle teorie socialiste** allora in via di crescente diffusione e largamente discusse negli ambienti intellettuali. Egli conosce l'opera di Marx e di Bebel ed aderisce ad un socialismo non rivoluzionario, nutrito piuttosto di umanitarismo e di calda comprensione per il dramma delle disparità sociali.

Nel 1898 esce il secondo romanzo *Senilità*, a cui tocca una fortuna ancora inferiore che al primo. Soprattutto il romanzo, che sviluppa introspektivamente la categoria esistenziale della **senilità** di Emilio Brentani, vittima solitaria di una nostalgica memoria, seguita a un'infelice vicenda amorosa, sconcerta un pubblico non abituato ad apprezzare le sottili analisi psicologiche, in una vicenda ormai privata di ogni accento fortemente drammatico e patetico.

Scrivere a questo mondo bisogna, ma pubblicare non occorre...

così, con misura e con equilibrio, Svevo tenta di minimizzare il nuovo insuccesso. Gli anni che separano dall'opera maggiore, **La coscienza di Zeno** (1923), coincidono con la decisiva maturazione artistica dell'autore, favorita dai significativi rapporti culturali intrattenuti in quest'arco di tempo. Anche alcune svolte di vita hanno la loro importanza. Nel settembre 1897 nasce la figlia Letizia, mentre nel 1899 **Svevo entra nella ditta Veneziani**, abbandonando la banca. Tutto ciò significa l'indipendenza economica e la liberazione da ritmi di lavoro troppo ossessivi. Lo spirito imprenditoriale e commerciale diventa una nuova dimensione di vita, che, lungi dall'essere assorbita acriticamente, apre comunque a nuove prospettive di comprensione della realtà. Un appunto di diario del 1902 indica, da un lato, l'apparente rinuncia al lavoro creativo del narrare, dall'altra un impegno nuovo ad approfondire l'analisi di se stesso. Si avvicina all'opera di Freud.

*Lo, a quest'ora e definitivamente ho eliminato dalla mia vita quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura. Lo voglio soltanto attraverso queste pagine arrivare a capirmi meglio.*⁵

E' questo un rifiuto del realismo come strumento di espressione-riproduzione dell'esistente ed una riaffermazione dei compiti nuovi del romanzo moderno.

Inizia ora una lunga fase di viaggi all'estero, Austria, Francia ed Inghilterra, dove la ditta del suocero aveva un vasto raggio di affari. Nel 1903 incontrò a Trieste **James Joyce**, che dopo aver insegnato alla Berlitz School, viveva dando lezioni private d'inglese ed era diventato l'insegnante di moda presso la ricca borghesia triestina. Per approfondire la sua precaria conoscenza dell'inglese, Ettore Schmitz si rivolse allo scrittore irlandese. Costui, dopo aver letto le sue prime opere narrative dichiarò che egli era l'unico scrittore italiano che lo interessasse. Tali incoraggiamenti lo spinsero a riprendere la scrittura e ad interrompere la *tristezza del silenzio*.

Lo scoppio del primo conflitto mondiale separò i due amici. Joyce andò a Zurigo e poi a Parigi e non tornò più a Trieste. Ettore e la moglie rimasero in città, per salvaguardare gli interessi della ditta Veneziani. Parte dei macchinari furono sequestrati dai tecnici militari austriaci ed Ettore fu minacciato di internamento, anche per la sua partecipazione alle lotte culturali dell'irredentismo giuliano, portate avanti sulle pagine de *L'Indipendente*. La guerra determinò comunque una stasi nella sua attività pratica ed il tempo libero fu riempito di nuovo con la scrittura. Durante la guerra si fecero più intensi i **contatti di Svevo con la psicanalisi**. Nel 1911 aveva conosciuto **Stekel**, uno dei primi psicanalisti, molto esperto nell'interpretazione dei simboli e attento ai problemi letterari, di scuola freudiana.. In quello stesso anno **Bruno Veneziani**, fratello minore di Livia, si era sottoposto al trattamento psicanalitico. Tra il 1915 ed il 1918 Svevo si accostò direttamente all'opera di **Freud** e intraprese un tentativo di autoanalisi. Nel 1922 iniziò la traduzione dell'opera di Freud *Il sogno*, anticipazione della più complessa *Interpretazione dei sogni*.⁶

Nel 1923 concluse la stesura de *La coscienza di Zeno*, che venne spedita l'anno dopo a Joyce. Costui lodò l'opera e consigliò di inviarla ai letterati-critici francesi Valery Larbaud e Benjamin Cremieux. Nel 1925 il libro viene lanciato con successo in Francia e Svevo conosce l'opera di Proust,

⁵ I. Svevo, *Pagine di diario e sparse*, 1902

⁶ Per il rapporto di Svevo con la psicanalisi confronta: M. Lavagetto, *L'impiegato Ettore Schmitz e altri saggi su Svevo*, Einaudi, 1975

fino ad allora a lui ignota. Bobi Balzen, intellettuale triestino propone all'attenzione di Eugenio Montale i romanzi sveviani: il poeta inizia la rivalutazione critica della narrativa sveviana presso il pubblico italiano. Intanto vengono composti alcuni racconti che sono essenziali per comprendere lo sviluppo della sua tarda poetica ed i temi della "senilità" e della "vecchiaia" nella loro estrema elaborazione letteraria. Si apre definitivamente il caso Svevo all'interno della critica italiana, mentre in Europa la sua opera ottiene comuni consensi. Ettore Schmitz si spegne nel 1928, dopo essersi accostato anche all'opera di Kafka ed aver iniziato l'ultimo suo romanzo, ***Il vecchione (o Il vegliardo)***, rimasto purtroppo incompiuto.